

Il candidato comunista eletto primo ministro con qualche defezione fra i partiti alleati

Ma il governo uscente è messo sotto inchiesta su proposta di Solidarnosc che ottiene la maggioranza

Kiszczak ce l'ha fatta Ma il Poup viene sconfitto

Czeslaw Kiszczak ce l'ha fatta: il Parlamento polacco lo ha eletto ieri con 237 voti, 173 contrari e dieci astensioni, una confortevole maggioranza che però non nasconde l'incrinatura fra il Poup e i suoi tradizionali alleati. A confermarlo il Parlamento ha inflitto ai comunisti una dura sconfitta approvando la risoluzione di Solidarnosc che chiede un'inchiesta sull'operato del governo uscente.



Kiszczak riceve le congratulazioni dopo la sua elezione. In alto il neo-eletto premier polacco

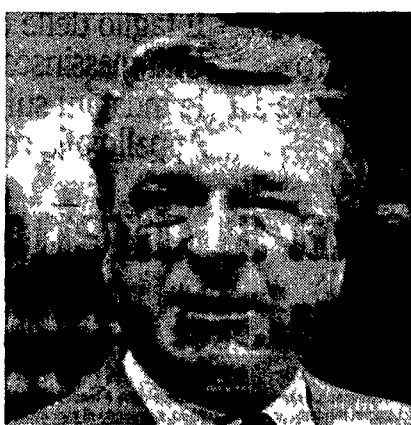
■ VARSAVIA. C'è voluta una lunga riunione dei gruppi parlamentari della coalizione protrattasi nella notte per far recedere il Partito dei contadini (Zsi) dal suo no a Kiszczak. Pur sofferente il segretario del Poup Rakowski aveva lasciato l'ospedale per partecipare al braccio di ferro con gli alleati recalcitranti. Infine i deputati dello Zsi hanno accettato la candidatura del Poup vista anche l'indifferenza dimostrata da Solidarnosc che realisticamente la considerava impraticabile - rispetto alla loro proposta di formare una «grande coalizione» con l'esclusione dei comunisti.

E così ieri mattina il presidente del Parlamento (Sejm) si è presentato in aula per leggere ai deputati una lettera di Jaruzelski nella quale il presidente della Repubblica raccomandava personalmente l'elezione di Kiszczak sottolineandone le qualità organizzative e il coraggio - «il suo operato durante le trattative che hanno portato all'accordo nazionale e alla cooperazione fra i rappresentanti di varie forze costituisce un requisito essen-

ziale al successo della sua missione». Anche Kiszczak prendendo la parola prima del voto ha sottolineato la volontà di apertura come base del suo programma politico. «Non trascurerò alcuna possibilità - ha detto - di portare nell'esecutivo alcuni circoli dell'opposizione nella speranza che in futuro sia possibile costituire uno schieramento di unità nazionale». E ha ostentato una rinovata attenzione al Partito dei contadini promettendo di fare dell'agricoltura e del mercato alimentare una delle priorità essenziali del suo governo. All'opposizione ha annunciato l'impegno di ridurre il bilancio «comprensivo della difesa e il ministero dell'Interno» di bloccare gli investimenti industriali come chiesto da Solidarnosc e di istituire una commissione interparlamentare che supervisioni l'attività del governo in campo economico.

Ma Solidarnosc gli ha risposto duramente per bocca del suo capogruppo Ceremek. Il nuovo premier ha detto Ceremek rappresenta la continuità del vecchio gruppo dirigenti che ha proclamato lo stato di guerra. «Non si può cambiare continuando» - né si può chiedere all'opposizione di partecipare alla gestione di un potere che resta saldamente nelle mani del partito comunista nonostante la cocente sconfitta elettorale. «Nessun mutamento al vertice nell'ambito degli equilibri attuali dominati dal monopolio del partito unico può risolvere i problemi del paese - ha detto - È necessaria una rottura che esprima chiaramente la novità della nostra presenza in Parlamento».

Dopo il breve dibattito si è passati al voto. A Czeslaw Kiszczak sono andati 237 suffragi, 173 deputati hanno votato contro e dieci si sono



Tensione in Sud Corea Arrestato Kim Dae Jung leader dell'opposizione Per Seul è una spia

I due volti del generale È l'uomo del dialogo, ma Solidarnosc non perdona la repressione dell'81

■ VARSAVIA. Di Czeslaw Kiszczak, 64 anni, eletto in primo ministro ci si ricorda soprattutto l'opera di mediatore abile e lungimirante nella lunga trattativa con Solidarnosc che dopo l'ondata di scioperi dell'agosto scorso portò alla legalizzazione del sindacato indipendente e alle elezioni del giugno scorso le prime cui l'opposizione si era messa a partecipare.

Ma nella camera del neo premier ci si è accorto che che Solidarnosc non sembra disposta a perdonargli i Formatosi all'Accademia militare di Mosca, generale dell'esercito dal 1973. Kiszczak è stato capo dei servizi segreti dal 1972 al 1979 e capo della polizia militare dal 1979 al 1981. In questa veste partecipò con Jaruzelski e con l'allora ministro della Difesa Florian Swicki alla dura repressione contro Solidarnosc e all'arresto di migliaia di suoi attivisti dopo l'introduzione della legge marziale. Tre anni dopo il truce episodio dell'uccisione di Popieluszko il prete di Solidarnosc da parte di quattro agenti della polizia

già sotto processo per una visita non autorizzata a Pyongyang nel marzo scorso. Ma non è questo il viaggio «infiltrato» cui si riferiscono gli arresti di ieri. Si tratta di un altro viaggio benché analogo, che risale all'agosto del 1988. Allora fu il parlamentare Suh Kyong Won a recarsi oltre la linea di demarcazione fra le due Coree. Suh è stato arrestato lo scorso giugno e accusato di essere un agente al servizio di Pyongyang. Non appena diffusa la notizia della cattura Suh era stato espulso dal Ppd. Ciò nonostante gli inquirenti sospettano che Kim fosse al corrente del viaggio segreto di Suh e che l'espulsione sia stata solo un tentativo di coprire le responsabilità di altri dirigenti del partito. L'opposizione invece accusa il governo di avere imbastito una montatura per screditare Kim Dae Jung e gli altri leader democratici.

Intanto oltre il 38° parallelo nella parte nordcoreana del villaggio di Panmunjon ha interrotto lo sciopero della fame una studentessa di Seul cui viene impedito il rientro al Sud dopo una visita non autorizzata a Pyongyang per i Giochi della gioventù. La giovane, Im Su Kyong aveva digiunato per vari giorni come forma di protesta contro il divieto a tornare a casa. Lunedì scorso ora caduta in coma i medici sono riusciti a riportarla in stato di coscienza e l'hanno convinta a desistere dal digiuno per non correre rischi più gravi. I sacerdoti cattolici dell'Associazione per la giustizia della cattedrale Myongdong molto attivi nella battaglia per i diritti civili e politici in Corea del Sud hanno emesso un comunicato in cui preannunciano uno sciopero della fame se la repressione nel paese dovesse proseguire. I religiosi si riferiscono tra l'altro agli arresti di cinque studenti e di un sacerdote giapponese nell'ambito delle indagini sui contatti non autorizzati tra le due Coree.

Al Soviet scontro sul diritto di sciopero

Al Soviet supremo comincia tra grandi contrasti, il dibattito sulla legge sul diritto di sciopero che viene introdotto per la prima volta - ma sono previste moltissime esclusioni - nella legislazione sovietica. Dure critiche intanto sono state avanzate da molti deputati al progetto presentato dal presidente dei sindacati ufficiali Stepan Shalaev.

Il criterio adottato prevede una lunga serie di atti preliminari tutti volti a evitare il conflitto. In prima battuta in caso di divergenza tra collettivo di lavoro e direzione aziendale si prevede la formazione di una «commissione di compromesso» a composizione paritaria che deve trovare un'intesa entro cinque giorni. Se non ci riesce (oppure se l'accordo non diventa esecutivo) una delle due parti può rivolgersi ad un comitato di arbitraggio presso il Tribunale supremo della Repubblica (ovvero ai tribunali regionali) il quale deve suggerire la vertenza entro dieci giorni con decisione «obbligatoria» per l'esecuzione. Se però le parti rimangono su posizioni contrastanti «il collettivo di lavoro ha il diritto di usare tutti i mezzi legittimi, incluso lo sciopero» per difendere i suoi diritti. Ma la decisione di sciopero è legalmente valida «solo se presa a maggioranza del collettivo». Non è ammessa l'azione di sciopero se «essa può causare pericolo alla vita e alla salute dei cittadini» ovvero se «impedisce il normale ritmo di vita della popolazione» e le «necessità difensive e la sicurezza del paese». L'elenco delle imprese che non potranno comunque fare ricorso allo sciopero «deve essere fissato con atto legislativo dell'Urss e del repubblicano dell'Unione». Il progetto di legge prevede anche che il lavoratore che sciopera avrà diritto a una parte del salario che dovrà essere erogata dall'azienda. Queste le linee essenziali. Che come si è detto hanno sollevato un'ondata di critiche e obiezioni da parte dei deputati. Shalaev si è difeso con note volti difficoltà ammettendo a

più riprese che questa è quella parte della legge «non è stata adeguatamente meditata». Ma numerosi deputati - e tra questi i rappresentanti dei ministri - hanno fatto rilevare che il progetto sembra non tenere in alcun conto gli sviluppi della situazione politica del paese e la stessa recente esperienza di lotta di centinaia di migliaia di operai delle miniere. Ad esempio il Parlamento sovietico sta discutendo proprio in queste settimane diversi progetti di legge che modificano i rapporti di proprietà delle e nelle imprese. In un prossimo futuro non ci saranno più soltanto imprese statali dove il collettivo di lavoro avrà di fronte la direzione aziendale. Ci saranno ad esempio fabbriche - o reparti - che gli stessi lavoratori «prenderanno in affitto e auto-gestiranno» e ci saranno fabbriche cooperative non più di



Stepan Shalaev

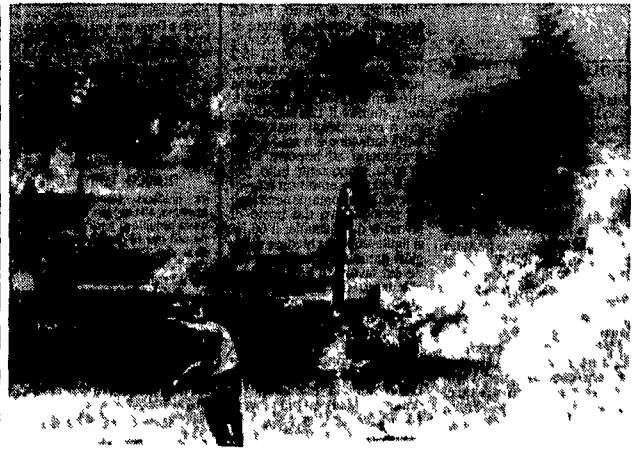
Epurazioni a Cuba Cade un altro dirigente Destituito il ministro per l'edilizia

■ LAVANA. Lo scandalo del narcotraffico continua a mettere vittime nella «nomenklatura» cubana. L'ultimo esponente epurato è stato il ministro dell'Industria dei materiali da costruzione Leni Farah Balmaseda destituito ieri. Le motivazioni formulate dal governo parlano solo della «necessità di migliorare l'efficienza nella direzione del ministero» non precisando eventuali collegamenti con la vicenda del traffico di stupefacenti che lo scorso 14 luglio portò alla condanna a morte del generale Arnaldo Ochoa Balmaseda viene sostituito da Jose Canete Alvarez fino ad oggi vice ministro dello stesso dicastero. Canete è un architetto e si è guadagnato grandi elogi per aver recentemente diretto il «contingente» sesto congresso che informano fonti ufficiali «ha completato in tempo da record e con ottimi risultati qualitativi l'ampliamento dell'ospedale Miguel Enríquez all'Avana. La vicenda del narcotraffico ha già portato oltre alla condanna a morte del generale Ochoa uno dei più stretti collaboratori del «leader maximo» alla destituzione del ministro degli Interni e alla condanna a venti anni di carcere del ministro dei Trasporti Diocles Torralba. Intanto due giorni fa è stato presentato nella capitale cubana «Causa 1/89. Fine della Cuba conca» un libro che ripercorre l'intera storia del traffico di droga e il processo Ochoa. I dieci capitoli e le 480 pagine del libro sono stati diffusi da René Rodriguez presidente dell'Istituto cubano di amicizia con i popoli «una dimostrazione di fermezza ideologica».

Rfg I killer di De Giorgi accusano la polizia

■ BONN. I protagonisti della rapina con presa di ostaggi durante la quale quasi esattamente un anno fa furono uccisi il quindicenne italiano Emanuele De Giorgi e la tredicenne diciottenne Silke Bischoff sono compariti ieri davanti al tribunale di Essen nella regione tedesca del Nord Reno-Westfalia.

Dieter Degowski il bandito che secondo i testimoni oculari uccise il ragazzo italiano sparandogli a bruciapelo alla testa s'è messo alla ribalta della prima udienza con una dichiarazione d'accusa alla polizia a suo avviso unica responsabile della sparizione di sangue. Se la polizia avesse lasciato fuggire i rapinatori con i soldi del riscatto già ottenuti dalla banca rapinata - ha sostenuto Degowski - gli ostaggi sarebbero stati risparmiati al più presto.



Incendio distrugge sobborgo di Marsiglia

■ Centinaia di abitanti di Vesse, un sobborgo di Marsiglia sono sfuggiti alla fiamme grazie al pronto intervento di sciagure di salvataggio. Per tutto il giorno sul porto di Marsiglia ha aleggiato una grande nube rossastra di fumo. Dal inizio dell'estate anche la Francia meridionale è stata martellata dal fuoco. Lungo la costa mediterranea e in Corsica sono già stati devastati più di quindicimila ettari di verde.

Chiesto l'intervento del governo italiano Confinati da Pinochet La Cgil: «Liberate quei sindacalisti»

È credibile un processo di transizione alla democrazia che non riconosca il diritto all'azione sindacale? Dopo la sconfitta di Pinochet al referendum di un anno fa e a pochi mesi dalle elezioni in Cile due dirigenti sindacali Manuel Bustos e Antonio Martinez sono relegati al confino. La Cgil ne chiede l'immediata liberazione e invita il governo italiano a compiere un atto formale per i due sindacalisti.

■ ROMA. La mediazione istituzionale fra la dittatura e l'opposizione cilena per il ripristino delle garanzie democratiche corre il rischio di sottrarsi alla salvaguardia dei diritti umani. «È un rischio evidente - ha spiegato a nome della Confederazione Antonio Pizzi - che il governo italiano, presenziando al rientro in Italia dopo un viaggio in Cile - perché

ra! nel sud del paese mentre Antonio Martinez socialista vicepresidente è a Chanaral una località deserta sulle Ande del nord del Cile. Entrambi vennero arrestati in seguito a una mobilitazione nazionale poche settimane dopo il congresso costitutivo del sindacato unitario (21 agosto 1985). Per la loro immediata liberazione la Cgil chiede in una lettera del segretario aggiunto Del Turco un intervento del governo italiano.

«La Cgil si può leggere nella lettera al governo italiano - è estremamente preoccupata dal persistere in Cile di una grave limitazione delle libertà sindacali. Tale situazione è intollerabile alla luce dei risultati del referendum che il 30 luglio scorso ha modificato la Costituzione cilena (fra i